

La scena ritrovata?

di Simon Keay

Un progetto di ricerca internazionale indaga la zona del famoso bacino portuale esagonale voluto dall'imperatore Traiano. E scopre le tracce di un edificio finora senza confronti

Portus (Porto) era un porto interamente artificiale, situato poco a nord della foce del Tevere e costruito per aumentare la quantità di approvvigionamenti che dalle province del Mediterraneo arrivavano a Roma. Iniziato da Claudio, nel 46 d.C., fu inaugurato da Nerone nel 64 d.C. e continuò a svilupparsi nel corso del I secolo d.C. In questa fase il complesso portuale era caratterizzato da un bacino imponente, da un faro che si innalzava in mezzo al mare e da almeno due canali, che lo mettevano in comunicazione sia con il Tevere che con il mare. In seguito, sotto Traiano, Portus venne interessato da un considerevole sviluppo, incentrato nella realizzazione di un secondo e più piccolo bacino, a pianta esagonale, che aumentò considerevolmente la capacità di attracco. Il secondo bacino era situato nell'entroterra, a breve distanza dal precedente, e a esso collegato attraverso un ampio canale; inoltre, per mezzo di altri due canali, comunicava sia con il Tevere, sia con l'Isola Sacra. Tutt'intorno al bacino esagonale si concentravano ampi magazzini, edifici amministrativi e templi. L'intero complesso con il suburbio comprendeva fino a 3 km quadrati. Nel tempo il porto è stato oggetto di una serie di importanti studi, tra i quali sono degni di

nota quelli di Rodolfo Lanciani, alla metà del XIX secolo, di Giuseppe Lugli, negli anni Trenta del Novecento, e di Otello Testaguzza nel 1970. Di recente, sotto gli auspici della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, è stata intrapresa un'importante ricerca, della quale fanno parte uno scavo mirato della basilica portuense e dell'antemurale, una serie di carotaggi nel bacino di Claudio, l'indagine geofisica dell'intero porto e gli scavi nel suo entroterra.

Rodolfo Lanciani a Portus

Il «Palazzo Imperiale» è un ampio complesso, situato al centro di Portus e conosciuto sin dal XVI secolo, ma che fu oggetto di una prima seria analisi solo con Rodolfo Lanciani, verso la metà del XIX secolo. Lanciani visitò il sito il 22 maggio del 1866, per ispezionare i risultati dei lavori di sterro che già dal 1864 il principe Alessandro Torlonia stava conducendo nelle sue proprietà. In quell'occasione disegnò ciò che vide e ciò che gli venne raccontato dalla sua guida, producendo una descrizione e un'analisi del porto così puntuali da costituire ancora oggi un'opera di riferimento per tutti gli studiosi. Fu lo stesso Lanciani a coniare il termine di «Palazzo Imperiale», per la grandiosità delle rovine supersti-

Replica del mosaico con nave e faro, che decorava la parete di un ninfeo della domus attribuita a Claudio Claudiano, sul Quirinale a Roma. Roma, Museo della Civiltà Romana.





A destra: Portus. Gli archeologi impegnati nelle operazioni di scavo, durante l'ultima campagna di indagini, conclusasi nell'autunno 2009.



Linea di costa antica
Linea di costa moderna

Laguna
(stagno di Maccarese)

Mar Tirreno

Portus

Canale settentrionale

Via Portuense

Tevere

Fiumicino

Isola Sacra

Via Ostiense

Via Flavia

Ostia

Laguna
(stagno di Ostia)

Sullo sfondo: mappa del settore centrale del litorale romano, che mostra le aree occupate dagli insediamenti di Ostia e Portus, il bacino esagonale di Traiano, l'antico corso del fiume Tevere e le principali arterie viarie di epoca romana.

In basso: fotografia aerea del bacino esagonale di Traiano, a Porto.

Lido di Ostia

Via Severiana

Villa di Plinio il Giovane

Laurentum



ti e per l'abbondanza di colonne, sculture, iscrizioni e mosaici, che antiquari e visitatori sostenevano provenissero dal sito. Uno degli edifici che meglio supportava tale identificazione era il teatro, del quale Lanciani pubblicava una pianta, posizionandolo al centro dell'area a nord della struttura; ma, curiosamente, proprio il teatro è sfuggito agli archeologi successivi, come Giuseppe Lugli, che non lo riportarono nelle loro piante. E anche l'indagine geofisica di questa parte di Porto – effettuata nel 2002 dall'Accademia Britannica, dalle Università di Southampton e di Cambridge in collaborazione con la Soprintendenza di Ostia – non ha rilevato alcuna traccia del muro curvilineo della cavea che Lanciani menziona nella sua relazione. Sono quindi sorti numerosi interrogativi circa la natura del «Palazzo Imperiale» e la legittimità del nome.

Un progetto internazionale

Lo scavo e l'indagine in corso rappresentano le prime ricerche scientifiche intraprese sul «Palazzo Imperiale» e fanno parte di un più ampio progetto di collaborazione (il *Portus Project*: www.portusproject.org) tra l'Università di Southampton, la British School at



In alto: Portus. Fotografia aerea dell'area del «Palazzo Imperiale». Al centro, si distingue l'andamento ellittico delle strutture murarie attribuite all'edificio forse interpretabile come anfiteatro. **A sinistra:** lo scavo del settore orientale dell'edificio anfiteatrale, con, in primo piano, i muri concentrici in cementizio.

Rome, la Soprintendenza Archeologica di Roma (già Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia) e l'Università di Cambridge, in gran parte finanziato dall'Arts and Humanities Research Council del Regno Unito. I risultati fin qui raggiunti portano a ritenere che il «Palazzo Imperiale» si estendesse per circa 3 ettari e che fosse fra gli ultimi edifici a essere costruiti nel corso dell'ampliamento del porto a opera di Traiano.

Esso sorse tra il 106 e il 112 d.C., anche se i bolli laterizi rinvenuti indicano che il «Palazzo Imperiale» non venne del tutto ultimato prima della fine del regno di Traiano e forse dell'inizio di quello di Adriano. Il complesso assunse la forma di una penisola, situata tra il lato nord-occidentale del nuovo bacino esagonale di Traiano e il più antico bacino di Claudio, affacciandosi su entrambi. Questa sua posizione è molto particolare. In senso generale somiglia a una villa imperiale in

A destra: mappa di Ostia. Incisione a colori del cartografo fiammingo Joris Hoefnagel, tratta dall'opera *Civitates Orbis Terrarum*, di George Braun e Frans Hogenberg. 1572-1617 circa. London, Stapleton Collection. In posizione centrale è ben riconoscibile il bacino esagonale di Traiano.



Qui accanto: Portus. I resti della cosiddetta «Terrazza di Traiano», il colonnato monumentale che sorgeva lungo il lato occidentale del «Palazzo Imperiale».

In alto, a sinistra: un primo tentativo di ricostruzione virtuale del colonnato, il cui fronte si specchiava nelle acque del bacino traiano.



un contesto marittimo, mentre, volendo individuare un confronto più puntuale, non differisce molto da quella del palazzo tolemaico nel bacino orientale del porto di Alessandria d'Egitto.

Il lato occidentale del «Palazzo Imperiale», affacciato sul bacino di Claudio, fu monumentalizzato con arcate sormontate da un colonnato, al centro del quale vi era una gigantesca nicchia, presumibilmente destinata ad accogliere una statua colossale. Il lato orientale, invece, terminava in un *castellum aquae*, che costeggiava un'ampia zona pianeggiante, aperta sul bacino di Claudio;

verso sud era «incorniciato» da un edificio di incerta funzione, che correva lungo l'intero lato dell'esagono e che Lanciani identificò come magazzini.

Un edificio a tre piani

Il «Palazzo Imperiale» si innalzava in origine su tre piani, risultando senza dubbio visibile da qualsiasi punto del porto. Oggi si conserva il solo piano terra, che si presenta come un reticolo di ambienti voltati e di corridoi, che rispettano i principali allineamenti strutturali dell'edificio, restituendoci un indizio di come si dovevano presentare il pri-

mo e il secondo piano. Resta tuttavia poco di essi, e, di conseguenza, la comprensione della loro configurazione si presenta particolarmente difficile.

Tuttavia, nel corso di questo progetto, sono state impiegate varie tecniche di indagine geofisica, non distruttive – come il GPR (Ground Penetrating Radar), la magnetometria e la resistenza tomografica –, che hanno consentito di «vedere» attraverso le macerie e di identificare diversi allineamenti di ambienti importanti, appartenenti al primo piano. Questi risultati, insieme ai dati provenienti dalle rico-

gnizioni di superficie – che hanno permesso la localizzazione di mosaici – e la ricca documentazione offerta dallo stesso Lanciani, permettono di ipotizzare la presenza di un impianto termale, di corridoi e di vasti ambienti, come quelli che ci si aspetterebbe di trovare in un importante edificio pubblico.

Ciò che tali ricerche non hanno rivelato è il teatro documentato da Lanciani. Questo dato è significativo per la nostra comprensione del carattere dell'edificio, poiché la presenza di un teatro avrebbe potuto avallare l'ipotesi che il «Palazzo Imperiale» avesse funzionato come un importante complesso amministrativo e che, forse, fosse

Qui accanto: il settore dello scavo in cui sono localizzate strutture riferibili all'ampliamento del «Palazzo Imperiale» operato agli inizi del III sec. d.C.

A destra: risultati delle prospezioni effettuate con il georadar sul lato est del «Palazzo Imperiale».

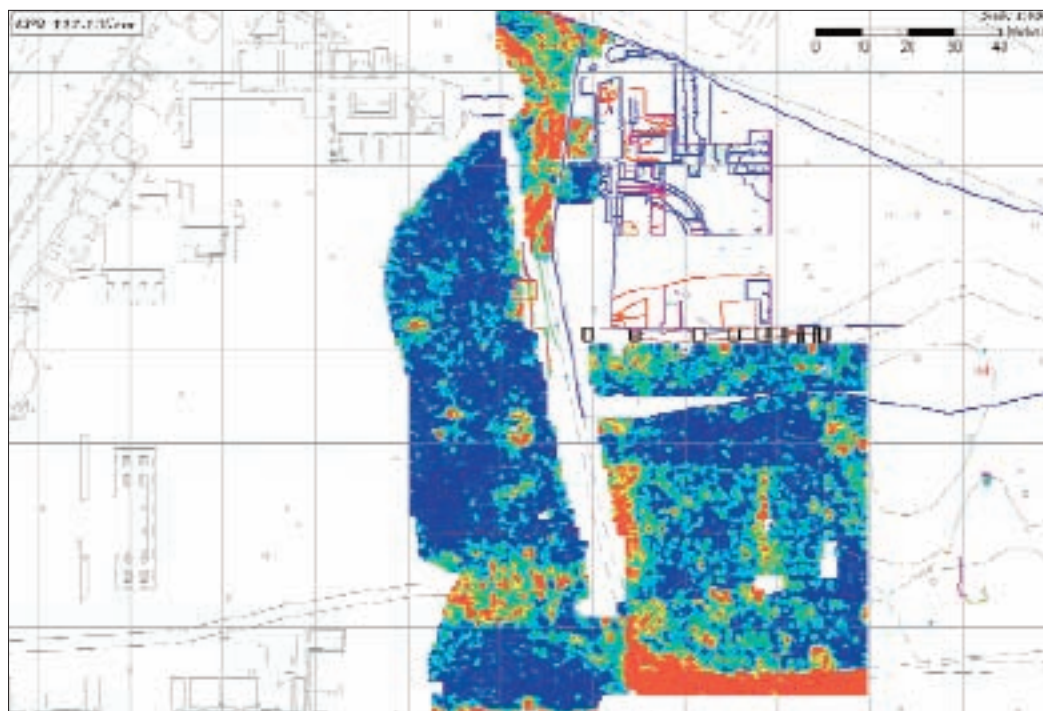


A sinistra: testa marmorea di personaggio maschile, forse identificabile con Ulisse (o con uno dei suoi compagni). Il ritratto proviene da una delle strutture riferibili all'ampliamento del «Palazzo Imperiale» (vedi foto in alto) al quale si mise mano nel III sec. In particolare, la scultura è stata rinvenuta in uno degli ambienti, lussuosamente decorati, che delimitavano il giardino porticato realizzato in prossimità del cuore del complesso traiano.

stato anche utilizzato come una villa o una *domus* imperiale, occupata saltuariamente.

Il monumento «fantasma»

Hanno quindi contribuito a chiarire la situazione gli scavi (a opera di chi scrive, di Graeme Earl e di Fabrizio Felici), che si sono concentrati sul limite orientale del «Palazzo Imperiale», in un'area posta a est della zona in cui Lanciani suggeriva di localizzare il teatro. Si tratta di un'area della quale poco si conosceva, a eccezione dei due brevi tratti di muri curvilinei scoperti da Giuseppe Lugli negli anni Trenta del secolo scorso e pubblicati nella grande pianta di Porto disegnata da



Italo Gismondi nel 1935, la cui interpretazione risultava poco chiara, perché basata su un resoconto fatto al momento delle demolizioni necessarie per la realizzazione di una strada sterrata, che tagliava i resti dei muri per raggiungere il bacino esagonale agli inizi del XX secolo. Gli scavi hanno appunto evidenziato che, agli inizi del III secolo d.C., il lato orientale del «Palazzo Imperiale» subì un'importante trasformazione, che comportò l'ampliamento dell'edificio a est, verso quella che, nel progetto originale di Traiano, doveva essere stata un'area aperta pianeggiante, limitata a nord dal *castellum aquae* e, a sud, da un ampio edificio di incerta funzione.

La nuova estensione si componeva di due settori; il primo era un giardino porticato, adiacente al cuore del complesso traiano, e delimitato a est da ambienti, tra cui una latrina per tre persone, lussuosamente decorati con marmi importati, sia nel pavimento (*opus sectile*) che alle pareti. In uno degli ambienti è stata ritrovata una testa di marmo di ottima fattura, ancora di incerta identificazione, ma che forse rappresenta Ulisse o uno dei suoi compagni. Il secondo settore era un edificio costituito da due muri con-

centrici in cementizio, che definiscono uno spazio ellittico. L'asse maggiore (42 m) era allineato con il centro del giardino porticato, mentre il minore (38 m) occupava lo spazio tra il *castellum aquae* e il grande edificio a sud; un piccolo ambiente quadrangolare, forse un'entrata, era situato sul lato opposto. La metà occidentale dell'ellisse era chiusa all'interno di un terzo muro concentrico, incluso a sua volta nel lato orientale della serie di ambienti allineati lungo il giardino porticato. È verosimile che esso abbia ospitato un colonnato che fungeva da cornice all'edificio e, al contempo, da fronte al lato orientale del «Palazzo Imperiale».

La funzione dell'edificio ellittico non è chiara, soprattutto perché si conserva poco al di sopra del livello delle fondazioni, a causa delle demolizioni operate in età tardo-antica. Inoltre, il taglio per la realizzazione del sentiero agli inizi del XX secolo ha distrutto un'ampia porzione del suo lato occidentale.

Anfiteatro o palestra?

Ciononostante, la forma ellittica dell'edificio è indiscutibile, e, nell'ambito degli edifici romani canonici, l'anfiteatro è il parallelo più

stringente. Le dimensioni relativamente limitate suggeriscono che possa trattarsi di uno spazio destinato all'allenamento, come a Roma il *Ludus Magnus* presso il Colosseo. Agli anfiteatri è associato l'aspetto militare e, mentre a *Portus* non è attestata la presenza di soldati, lo è quella di un distaccamento di vigili, documentata da iscrizioni dedicatorie, come quella dei marinai della flotta imperiale di Miseno.

Un argomento contrario a tale interpretazione è la mancanza di resti dei muri radiali che avrebbero dovuto sostenere le gradinate; ma tale assenza potrebbe essere spiegata ipotizzando che i sedili fossero in legno. Inoltre, gli anfiteatri vengono di solito costruiti per essere ben visibili a distanza, mentre questo edificio è inserito a ridosso del limite orientale del «Palazzo Imperiale». Ciò significa che poteva essere visto solo da coloro che venivano dalla zona aperta a est.

Nessuno di questi argomenti, comunque, contrasta con l'interpretazione dell'edificio come *ludus* o anfiteatro. Se è così, si tratta in ogni caso di una struttura dalle caratteristiche inusuali, *in primis* il terzo muro ellittico che abbraccia la metà occidentale dell'edificio e che vie-

Le ricostruzioni virtuali



Due ricostruzioni tridimensionali dell'edificio forse interpretabile come un anfiteatro. Queste elaborazioni vengono costantemente aggiornate e modificate, secondo il mutare delle ipotesi interpretative. Nelle intenzioni dei responsabili del Portus Project, le immagini, più che puntare alla ricostruzione dell'aspetto originario di una determinata struttura, rappresentano fasi diverse del dialogo che si svolge tra gli archeologi che lavorano sul sito e sono finalizzate alla comprensione del contesto indagato. In basso: veduta dell'emiciclo orientale in corso di scavo.

ne interpretato quale elemento di supporto del colonnato. Per quanto riguarda invece la presenza del *castellum aquae* sul lato settentrionale, essa implica che almeno per un certo periodo alcune delle attività che si svolgevano all'interno dell'anfiteatro richiedessero l'uso di una copiosa quantità di acqua.

Vale la pena notare che sono stati scoperti altri edifici ellittici di incerta funzione in ville associate agli imperatori, come la villa, suburbana, dei Quintilii legata a Commodo, Villa Adriana (il cosiddetto Teatro Marittimo), o la struttura ovale nello Stadio Palatino a Roma, anche se i dettagli e il contesto topografico non costituiscono un confronto stringente.

Spettacoli acquatici

Allo stato attuale delle conoscenze, l'edificio sembra assimilabile a un *ludus*, come pure che fosse usato per qualche tipo di intrattenimento legato all'acqua. Il colonnato che circonda il lato occidentale potrebbe aver costituito una monumentale cornice architettonica all'arrivo e alla presentazione dell'ufficiale incaricato nelle occasioni cerimoniali, forse il *procurator an-*

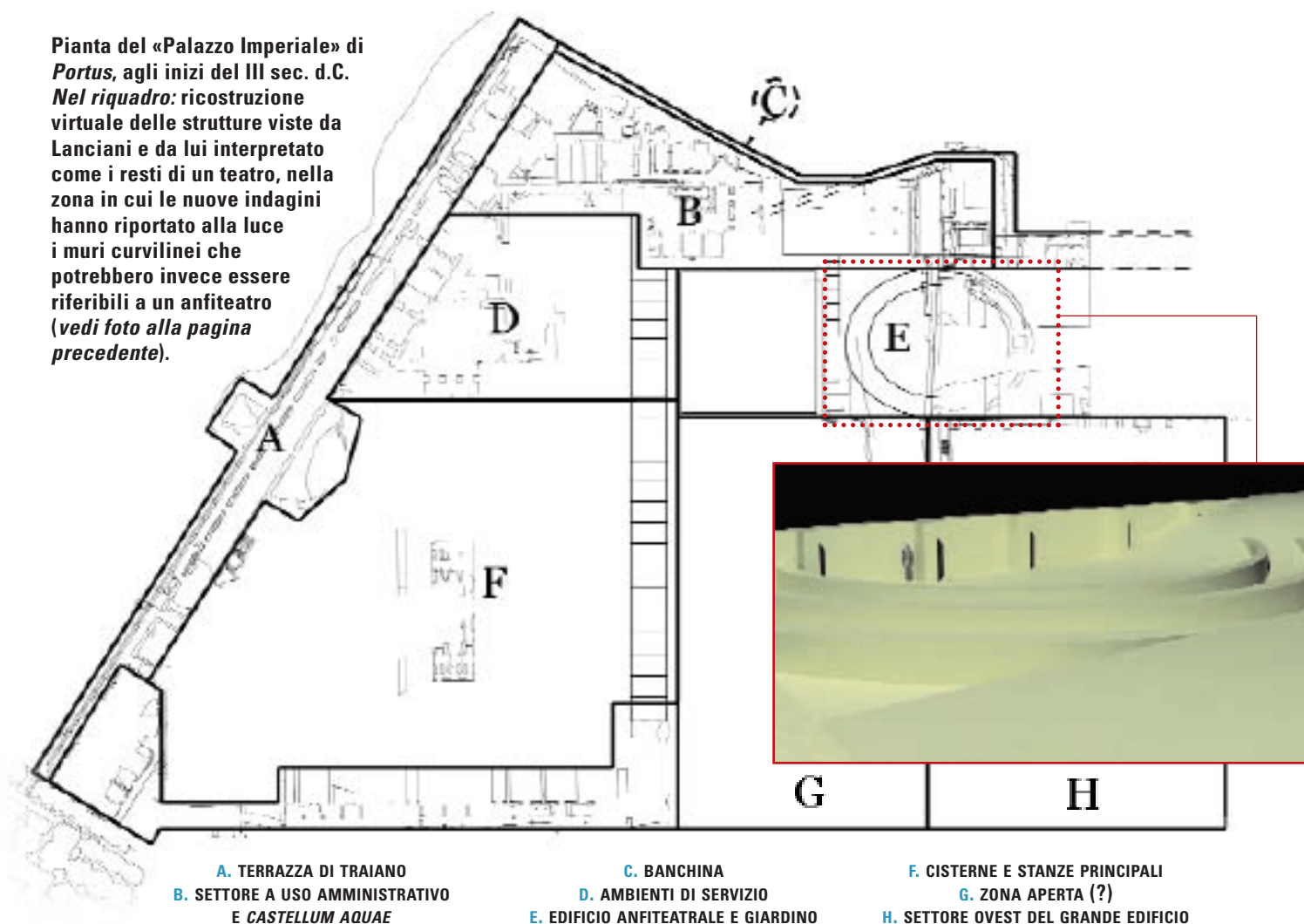
nonae ostis o utriusque portu (procurator di entrambi i bacini di Portus, secondo una recente interpretazione), noto dalle iscrizioni di Ostia, mentre il piccolo ambiente quadrangolare sul lato orientale serviva probabilmente da accesso per il resto del pubblico. A causa di tali difficoltà e incertezze, si è scelto di interpretare la struttura sviluppando una serie di «ricostruzioni» virtuali in 3D, modificate di continuo non appena vengono alla luce nuove informazioni (foto a sinistra).

A dispetto del suo carattere inusuale, ci sono buone possibilità di identificare questa struttura con il «teatro» segnalato da Lanciani nel 1868, il quale probabilmente pensò che si trattasse di un simile edificio per spettacoli perché, nel corso della sua visita a Portus, fu in grado di vedere solo i muri della metà occidentale della struttura (all'epoca della visita, la metà orientale della struttura non era stata scavata e quindi non risultava visibile).

Si potrebbe obiettare che egli avrebbe dovuto riconoscere che non era di forma semicircolare, ma, in realtà, la forma ellittica è apprezzabile solo dall'alto o con l'aiuto di una ricostruzione digitale della



Pianta del «Palazzo Imperiale» di *Portus*, agli inizi del III sec. d.C. **Nel riquadro:** ricostruzione virtuale delle strutture viste da Lanciani e da lui interpretato come i resti di un teatro, nella zona in cui le nuove indagini hanno riportato alla luce i muri curvilinei che potrebbero invece essere riferibili a un anfiteatro (vedi foto alla pagina precedente).



A. TERRAZZA DI TRAIANO
B. SETTORE A USO AMMINISTRATIVO
E CASTELLUM AQUAE

C. BANCHINA
D. AMBIENTI DI SERVIZIO
E. EDIFICIO ANFITEATRALE E GIARDINO

F. CISTERNE E STANZE PRINCIPALI
G. ZONA APERTA (?)
H. SETTORE OVEST DEL GRANDE EDIFICIO

pianta, mezzi di cui Lanciani non poteva disporre!

A ogni modo, il muro tardo-antico, conservato ancora per un'altezza di 2 m e facente parte delle cosiddette «mura costantiniane» (databili invece alla fine del V secolo) che racchiudono interamente *Portus*, presenta una serie di bastioni lungo il lato orientale che potrebbero facilmente intendersi come le nicchie di una *frons scenae*, che chiudeva il lato orientale del teatro. Tenendo presente questa situazione, la descrizione del teatro fatta da Lanciani in base ai resti allora visibili è più comprensibile. È meno chiaro perché nelle sue piante la struttura sia posizionata sul lato orientale, piuttosto che a nord del «Palazzo Imperiale», anche se occorre considerare che la configurazione trapezoidale del sito porta a perdere facilmente l'o-

rientamento e, nel corso del suo breve sopralluogo, lo studioso non ebbe di certo il tempo necessario per prendere misure più precise.

Le «mura costantiniane»

Cosa aggiunge in definitiva questa struttura alla nostra comprensione del «Palazzo Imperiale»? Non abbiamo alcuna testimonianza certa su chi lo abbia usato, a parte la possibilità di identificarne il fruitore con uno dei funzionari imperiali a *Portus*, il *procurator utriusque portu*, che esisteva prima del 247 d.C. È inoltre possibile che possa averlo usato lo stesso imperatore, o membri della famiglia imperiale, quando transitavano per il porto.

Se gli imperatori passavano per *Portus* e usavano questo edificio come residenza temporanea, è forse più semplice spiegare la presenza del-

l'anfiteatro nell'area del porto. Anfiteatri e altri simili edifici ellittici sono noti in diverse ville imperiali, come già accennato, o nei complessi dei palazzi imperiali. L'Anfiteatro Castrense, eretto agli inizi del III secolo nel complesso del Palazzo Sessoriano a Roma, ne è un chiaro esempio, e c'è un altro possibile esempio a Villa Adriana (vicino alla Piazza d'Oro).

Le nuove ricerche riaprono dunque il dibattito sulla funzione del «Palazzo Imperiale», offrendo molti nuovi elementi a supporto delle geniali intuizioni di Lanciani, mentre aprono prospettive di straordinario interesse per l'interpretazione non solo del grande edificio, ma di tutto il complesso portuale. Su tutto questo è legittimo sperare che gli scavi e le indagini future a *Portus* possano gettare nuova luce.